

Su la Repubblica di Bologna del 16 febbraio è comparso un articolo intitolato *“Manicure party per il compleanno feste dall’estetista per le bimbe di 4 anni.”* In esso si fa riferimento al fatto che anche a Bologna prende piede una nuova moda che consiste nel ricorrere all’estetista all’uscita dalla scuola o dall’asilo per realizzare manicure party ossia feste di compleanno in centri estetici.

Nell’articolo si precisa che unghie laccate, make up, tatuaggi con i glitter, massaggi ed una seduta di bellezza per festeggiare il compleanno con le amiche, sono le richieste che vanno per la maggiore. I centri estetici dal canto loro segnalano l’incremento esponenziale delle prenotazioni e assicurano che nel giro di qualche settimana si impegnano ad accontentare tutte le richieste.

Ancora si sottolinea come non si parli di ragazze o donne adulte, ma di bambine a partire dai 4 anni *“CHE SCELGONO”* (così recita l’articolo) la formula del manicure party per spegnere le candeline del loro giorno speciale.

Le proiezioni degli adulti sui figli sappiamo possono portare a conseguenze imprevedibili soprattutto se non si tiene conto del fatto che i bambini sono persone in crescita e quindi dotate di una propria identità che, se rispettata, svela aspetti di assoluta originalità, ma che può anche celare comportamenti assunti a partire dai processi imitativi degli adulti a cui accreditano fiducia.

Entrano quindi in scena i genitori ai quali compete l’accompagnamento alla crescita dei loro figli. E’ un compito difficile e complesso, ma e’ anche una bellissima avventura oggi sostenuta ed affiancata da servizi educativi per bambini da 0 a 6 anni a Bologna come nella nostra regione, in grado di orientare e condividere, scelte educative comuni.

Va da sé che ad operare certe scelte non sono i bambini, ma gli adulti e certamente i genitori hanno l’assoluta facoltà di scegliere e valutare quale *“bambino”* crescere. E pur tuttavia in quanto educatori, pedagogisti e sostenitori dei diritti dei bambini e delle bambine, ci pare che la motivazione alla scelta di ricorrere ad un centro estetico per festeggiare il compleanno dei propri figli, sia una pratica che costituisce in qualche modo una sorta di abuso sull’infanzia.

Non si tratta di demonizzare o di appellarsi a falsi moralismi, ma indurre bambine a partire dai quattro anni di età, a trattamenti quali manicure, unghie laccate, glitter in un centro estetico, evoca la volontà di forzare un’adultizzazione dell’infanzia secondo modelli distorti, proponendo anche dal punto di vista del genere, un’idea del femminile e della donna, come oggetto. Beninteso nelle proposte che si offrono ai bambini nei nidi e nelle scuole dell’infanzia il gioco dei travestimenti, dei trucchi vanno per la maggiore perché esaltano il gioco simbolico che lascia spazio all’imitazione del mondo adulto e anche alla costruzione di una relazione interpersonale tra i bambini. In un centro estetico ciò non può avvenire e forzatamente si veicola un altro messaggio.

C’è da chiedersi quale immagine i genitori, sia padri che madri, proiettano sui loro figli? Certo il mondo dei social non aiuta, se oggi l’aspirazione per le ragazze e’ percorrere la *“carriera”* dell’influencer, della velina e in un’ottica di spettacolarità. Sono temi molto delicati che meriterebbero una riflessione soprattutto quando si ledono i diritti dei bambini a crescere secondo le proprie tappe soggettive di sviluppo, senza essere forzati da adulti che li spingono ad essere altamente performati. E poi c’è il mercato che non si fa scrupoli e che tende a soddisfare qualsiasi richiesta pur di perseguire il guadagno facile e che ciò accada sulla pelle dei bambini è davvero avvilente.

Una città come Bologna ed una regione che vanta un investimento massiccio da oltre cinquant’anni sulle politiche infantili, non può far cadere nel silenzio o nella presunta normalità fenomeni di questa natura. Qualcuno obietterà che in fondo è un gioco, trascurando il fatto che il gioco per i bambini è un’esperienza impegnativa, nella quale di loro arbitrio possono scegliere come esprimere competenze, abilità, scoperte al servizio della creatività, e non certo solo per compiacere adulti attratti da mondi in cui non c’è spazio che per la sola dimensione dell’apparire, piuttosto che dell’essere.

Ossia di persone pensanti e non replicanti.